

cora e quando vide essere inutile ogni umano sforzo, tentò sottrarre ai nemici quel sacro palladio della libertà, facendo a pezzi per riportarne in patria almeno la croce. Vana cura! impacciavali il fango: cacciavani gl' imperiali. Così molte migliaia di Lombardi caddero sul campo, molti furono i prigionieri e tra questi Pietro Tiepolo, figlio del doge di Venezia, allora podestà di Milano, testimonianza certo onorevole alla Repubblica, che le città andassero a gara nel richiedere da essa gli uomini stimati più capaci a saviamente e fortemente governarle. Federico era inviperito contro i Veneziani per la difesa di Treviso e di Padova; Eccelino spingeva le sue soldatesche fino all' orlo della laguna devastando le loro terre, onde i monaci benedettini di s. Cipriano vicino a Mestre aveano dovuto ritirarsi a Torcello ove fondarono il monastero di s. Antonio; s. Ilario fu poco dopo ripreso da Giovanni Tiepolo: ma Eccelino più che mai infuriando, fece mettere barbaramente a morte il Tiepolo (1). La Repubblica, che già dava segni di avvicinamento alla Lega Lombarda (ed invero, altrimenti i Milanesi non avrebbero scelto a loro podestà un suo cittadino e figlio del doge), udita la morte del Tiepolo, si dichiarò apertamente contro l' imperatore.

Anche papa Gregorio IX, spaventato dai trionfi di questo, si diede con tutto l' impegno a favorire i Lombardi procurando loro efficaci sussidii dai Veneziani, Genovesi e Pisani. Il 5 settembre del 1239 (2) gli ambasciatori veneti Stefano Badoer e Romeo Quirini segnavan col pontefice un trattato pel quale la Repubblica obbligavasi a fornire venticinque galee per andare ad occupar la Sicilia, metà

(1) Negli *Annali Veronens.*, t. VIII. *Rer. It. script.*, leggesi che fu condotto in Puglia e fatto morire da Federico: secondo altri cronisti veneziani, fu dal padre riscattato per grossa somma e morì poco poi a Venezia.

(2) *Pacta* I. 200. *Marin* IV. 225.